

PRESSBOOK ITALIANO



Wanted Cinema presenta

Sandrine KIBERLAIN in



LA DIVINA DI FRANCIA

Sarah Bernhardt

Un film di **Guillaume Nicloux**

1h38 - Francia – Scope – 5.1

Un autentico mito, Sarah Bernhardt è stata la prima “star” conosciuta a livello mondiale, continuando a suscitare grande curiosità. Non solo ha lasciato un’impronta indelebile nella sua epoca, ma il suo nome è rimasto vivo per tutto il XX secolo e lo è ancora oggi. Eppure, pochi conoscono la sua vera storia.

DICHIARAZIONE DI NATHALIE LEUTHREAU, SCENEGGIATRICE

Il suo carisma e gli eventi che hanno segnato la sua vita sono straordinari e ricchi di fascino. Sarah è stata una *tragédienne* immensa, dotata di una voce ammaliante e di un magnetismo raro, ma anche una donna in anticipo sui tempi: libera nel corpo e nello spirito. Difendeva con determinazione le sue convinzioni, spesso in contrasto con l'opinione dominante. E sebbene non abbia mai abbracciato apertamente la causa femminista, ne ha incarnato lo spirito in modo naturale. Un'avventuriera che viaggiava per il mondo, attirando folle ovunque andasse. Una donna che ha vissuto pienamente, godendo di tutti i piaceri, senza temere di sfidare il limite.

È una vita affascinante, nella quale mi sono immersa per coglierne tutte le sfumature e conoscere Sarah attraverso i suoi numerosi racconti e scritti. Una vita talmente ricca che raccontarla per intero sarebbe stato impossibile, col rischio di sfiorarla soltanto e restituirne una pallida copia. Ho quindi scelto di concentrarmi su due momenti chiave della sua esistenza. Due episodi centrali, l'uno destinato a influenzare l'altro: il giorno della sua consacrazione nel 1896, organizzata dalle persone a lei più care, e l'amputazione della gamba nel 1915.

Ma per incarnare Sarah e restituirle tutta la sua intensità in un tempo così concentrato, ho sentito il bisogno di sfruttare la conoscenza acquisita per concedermi la libertà di intrecciare ciò che le biografie possono solo suggerire, di immaginare il verosimile, di delineare i legami profondi e amorosi che univano Sarah e Lucien Guitry. Ho anche colto l'occasione del conflitto tra Lucien e suo figlio Sacha — entrambi innamorati della stessa donna — per fantasticare su una storia d'amore appassionata, capace di restituire a Sarah tutta la portata dei suoi eccessi e della sua follia.

La divina di Francia – Sarah Bernhardt non è un biopic, ma un ritratto ispirato alla vita di Sarah Bernhardt. Una Sarah tratteggiata con gesto libero, a sua immagine e somiglianza, che abbraccia le bugie nella loro più profonda sincerità.



INTERVISTA AL REGISTA GUILLAUME NICLOUX

Sarah Bernhardt è sorprendentemente moderna, ma è anche una persona dalle mille sfaccettature. Come è entrato nella sua vita e nel suo cinema?

Sono rimasto affascinato da Sarah Bernhardt grazie a Nathalie Leuthreau, che ha scritto la sceneggiatura. Devo ammettere che non sapevo molto di lei, ma Nathalie ha letto tutto su di lei e ha messo insieme un resoconto estremamente preciso e fattuale, prima di individuare gradualmente due punti focali in quella follia e in quel turbine che è stata la sua vita: il giorno del suo giubileo e l'amputazione della gamba. Affrontando questo "mostro sacro", ci siamo liberati rapidamente della necessità di un biopic realistico e di una narrazione onnicomprensiva. Paradossalmente, i due momenti chiave che abbiamo scelto sono scarsamente documentati. Il film si annida nell'assenza di certezze, il che è molto stimolante per un regista.

Cosa la avvicina di più a Sarah Bernhardt?

Ho sempre avuto un passato di anarchismo punk, che mi ha portato a interessarmi alle figure ribelli che vanno controcorrente, che non sono alimentate da "né Dio né padrone". Sarah Bernhardt è una di quelle persone vampiresche, capaci di risucchiarti con la loro presenza, le loro esigenze e contraddizioni, la loro generosità e i loro eccessi. È una donna che è "troppo": troppo amorevole, troppo violenta, troppo ingiusta, troppo innamorata della giustizia, troppo ribelle. Tutte queste sfaccettature vanno di pari passo e si alimentano a vicenda. In questo senso, è un film smaccatamente "romantico", una storia d'amore in cui la passione di una donna artista prevale sulla ragione e sulla morale. Un destino unico, guidato dall'immaginazione e dal superamento di sé.

La sua modernità colpisce...

In particolare, la sua libertà dal controllo patriarcale, che si esprime per tutta la vita, i suoi molteplici amori, la sua opposizione all'autorità pur praticandone gli eccessi, la sua interpretazione dei ruoli maschili... il suo impegno politico, la sua bisessualità, il suo modo di vivere la maternità senza marito... era molto sovversivo per l'epoca... gestire un teatro, occuparsi dei costumi, delle scenografie, tagliare le opere, riscrivere il testo se non le andava bene.

Era radicale e ostinata, qualità che impongono rispetto. Gestiva da sola i propri soldi, infrangeva le buone maniere, si contraddiceva e lo rivendicava... Ma Sarah Bernhardt fu anche d'avanguardia nel suo approccio all'arte, perché ha inventato un modo di fare teatro.

È sconcertante vedere come, in anticipo, applicasse la tecnica di Stanislavskij, usando la memoria emotiva. Secondo lei, per interpretare il dolore sul palco bisognava provarlo davvero, per far piangere il pubblico bisognava avere lacrime vere. E anche se nel film afferma che l'importante è far venire voglia di piangere, la recitazione non escludeva la sofferenza.

Tuttavia, il suo modo di recitare non coincideva con l'interiorità che Kazan e Strasberg avrebbero poi sviluppato all'Actors Studio. Fu un successo precoce nell'insolito matrimonio tra interiorità ed eccentricità. Quando io e Nathalie abbiamo ascoltato la voce di Sarah Bernhardt nella casa di Jean Cocteau, siamo rimasti sbalorditi dal suo modo di declamare. Recitare così oggi sembrerebbe totalmente surreale.

Sandrine Kiberlain è eccezionale. L'ha avuta in mente fin dall'inizio?

Sì, la prima lettura di una versione della sceneggiatura per Sandrine risale a cinque anni fa. Gliel'abbiamo inviata e il giorno stesso ci ha chiamato alle 23 per dirci che era entusiasta del progetto. È stato molto stimolante sapere che avevamo colpito un'attrice che si era commossa per il destino unico di un'altra attrice. E Sandrine è stata straordinaria nella sua inventiva e concentrazione per tutta la durata delle riprese. Tanto che mi ha dato l'impressione di scoprire Sarah Bernhardt guardandola. Per esempio, all'improvviso, mentre interpretava Sarah in età avanzata, è uscita una risata che non mi aspettavo affatto. Da dove è venuta fuori? Non ne ho idea. Tutte le scene sono difficili, perché sono piene di eccessi e non si vuole esagerare o essere ridicoli. Il motto di Sarah Bernhardt è "comunque". "Anche così, lo farò". E Sandrine l'ha fatto, in modo completo e meraviglioso. Quasi non c'è scena senza di lei.

Sandrine Kiberlain è Sarah Bernhardt senza assomigliarle. Si è posto il problema di imitarla?

No. Sapevamo che sarebbe stato impossibile, e non mi interessava. Piuttosto, dovevamo reinventare Sarah in modo che si potesse capire perché fosse così affascinante, perché il pubblico si commuoveva, perché uomini e donne svenivano a teatro. Così, per costruire una recitazione interiore, siamo partiti da una scena di agonia — che lei adorava — in cui ci si lascia sedurre, per stabilire definitivamente il livello di impegno che metteva nei suoi ruoli.

E' stato difficile non farsi bloccare da tutte le informazioni e i libri su di lei?

Sarah Bernhardt ha costruito da sola la propria leggenda. Forse un modo per esserle fedeli era scriverne un capitolo nostro, ma cinematografico, dopo aver assorbito tutto ciò che sapevamo e letto su di lei. Ci siamo presi la libertà di fantasticare su alcuni aspetti della sua vita, sviluppando una storia d'amore con Lucien Guitry, padre di Sacha. La loro relazione non è provata, ma il contesto sì, così come le sue passioni travolgenti, che potevano portarla a sofferenze profonde.

Questa storia, ispirata agli altri amori di Sarah, esplora la sua personalità intera e coinvolta, spesso divisa tra abbandono e attaccamento.

Perché ha scelto Lucien Guitry, interpretato da Laurent Lafitte, piuttosto che un altro uomo per incarnare questa passione d'amore?

Lucien Guitry è stato una grande star dal 1890 al 1925, era famoso in Francia quanto lei, era la sua controparte maschile e il suo più grande amico. Ed era più giovane di sedici anni. Il ruolo non è facile, perché Sarah risucchia tutto ciò che la circonda. Credo che Laurent Lafitte lo interpreti con una densità che commuove.

Il film osa essere anacronistico...

Sì, non mi disturba inserire nella sua casa quadri di Monet o Munch, anche se all'epoca non li avevano ancora dipinti. O l'elettricità, che nel 1885 era ancora rara. Capisco che alcuni registi lavorino entro i confini rigidi della verità storica, ma non è ciò che mi ossessiona.

Il cinema non ha l'obbligo di essere autentico, e l'accuratezza documentale non sempre favori-

sce l'empatia o l'emozione. Mi interessa tanto l'esplorazione dei sentimenti quanto il contesto.

Avevo bisogno di sognare con lei, di catturarla nello spirito del suo tempo. Non importava se inventava: ciò che contava era che stesse ricostruendo il mondo e trascinandoci nella sua follia.

Lei stessa, che ha scritto le sue memorie, ha creato la propria leggenda; a un certo punto non distingueva più tra ciò che era vero e ciò che era falso nella sua vita. Anche i biografi più esperti hanno ricamato su certi episodi per colmare i vuoti. Si parla dei suoi viaggi negli Stati Uniti, in Australia, dei tour in Sud America durati oltre un anno... ma chi conosce davvero i dettagli? Quanto c'è di vero?

La sua memoria è entrata nella storia, e Sarah continua a lasciare il segno anche oltre i confini: alcuni teatri in America Latina portano ancora il suo nome.

Il film è molto ritmato, con un'energia molto musicale...

Il film è stato realizzato lasciando che la macchina da presa si muovesse liberamente, il più vicino possibile ai personaggi. Il principio dell'illuminazione ci ha permesso la massima mobilità per seguire Sarah mentre si muoveva liberamente. E la musica è stata una parte naturale della storia, non solo Reynaldo Hahn, un compositore vicino a Sarah. Ma anche Ravel, Debussy, Chopin, Greig, Franck e Schubert hanno fatto sentire la loro presenza, arricchendo le riprese in modo inaspettato e guidando anche il montaggio.

Un filmato mostra le immagini di repertorio del suo funerale.

Fu sepolta con gli onori di un grande capo di Stato. Ancora una volta, ciò che sembra assurdo è la notorietà che riuscì a raggiungere all'epoca, che non si basava su archivi, radio o altri mezzi di comunicazione di massa. Solo le persone che l'avevano vista a teatro potevano parlare di lei e trasmettere la loro ammirazione e la loro fede nella "divina", come lei si definiva.



INTERVISTA A SANDRINE KIBERLAIN

Come si costruisce un personaggio come Sarah Bernhardt?

Forse evitando di costruirlo consapevolmente. Soprattutto, non bisogna pensare a ciò che rappresenta, alla sua aura di "mostro sacro", come la definì Cocteau. Sarebbe troppo intimidatorio. Mi sono concentrata su elementi più impalpabili: la sua energia, la sua libertà, cercando di liberarmi il prima possibile da qualsiasi ostacolo.

Perché pensa che lei incarni la recitazione?

Sarah Bernhardt recita sempre, anche quando non è sul palcoscenico, perfino con le persone più vicine. È costantemente fuori misura. Era sproporzionata, eccentrica, dormiva e provava in una bara, era circondata da animali selvatici... Era libera in tutto, anche nelle parole, ma non si può nemmeno parlare di coraggio, perché non era qualcosa di pensato, calcolato o consapevole. Non aveva limiti.

Hai provato a distinguere tra mito e verità storica?

Mi sono immersa in questo personaggio senza nemmeno discuterne con Guillaume Nicloux. Siamo andati insieme a vedere la mostra a lei dedicata al Petit Palais. Ci siamo lasciati abitare da lei, senza parlarne direttamente. Un giorno, Guillaume mi ha detto che aveva consigliato ad Amira Casar, che interpreta la sua amante-migliore amica-governante, di pensare a Brad Pitt per il suo dolore segreto e riservato. Gli ho chiesto: "E io? A chi devo pensare?"

Cosa ti ha detto?

Ha detto: "Sta a te! Vedrai, mi fido di te, lo inventerai. A un certo punto verrà fuori da te". Questa indeterminatezza mi ha dato la grande responsabilità di cui avevo bisogno. Ero molto attenta all'immaginazione della costumista, dello scenografo e di tutta la troupe, perché a seconda del costume che indossavo, emergeva una Sarah diversa. Dopo tutto, è stata la prima donna a bandire il corsetto, come lo chiamava. Molto prima che i couturier lo abolissero. Eppure, avevo un abito che mi sosteneva, mi allungava il collo, mi dava una sensazione interiore di grandezza. Lei metteva molto di sé nei costumi, nella preziosità dei tessuti, nei suoi allestimenti, in tutto il teatro in cui si muoveva... Era un'attrice fino in fondo.

La prima scena è interpretata in modo così realistico che quasi ci si può confondere. È una scena di agonia.

Sì, amava particolarmente interpretare gli ultimi momenti della vita umana. Non si possono immaginare in anticipo queste scene. Ci entri, ci vai. E vale per tutto il film: ho lasciato andare i cavalli. Mi sono completamente abbandonata. Non ho cercato di capire cosa stessi facendo o come. È anche per questo che ci ho messo tanto a vedere il film di Guillaume. Avevo un po' paura di scoprire quanto mi fossi lasciata travolgere da lei. Sentivo che stavo andando troppo lontano. Volontariamente. Per interpretarla, bisognava spingersi lontano...

E assumerne tutti gli eccessi... Compresa la risata, che ricorda un po' Marceline Loridan.

Non ci avevo pensato, ma è molto calzante evocare Marceline, perché è una risata di libertà. La mia migliore amica, che è attrice, mi ha detto: "È bellissimo che interpreti Sarah Bernhardt perché non hai mai fatto un ruolo così estroso al cinema, e io ti conosco bene perché ti ho vista al Conservatorio interpretare personaggi di tale portata, dove all'improvviso i gesti e la voce non sono più i tuoi". Come se a un certo punto della mia vita fossi stata lei...

Avete ascoltato la voce di Sarah Bernhardt?

Sì, ma non volevo assolutamente imitarla. È l'unica cosa che io e Guillaume abbiamo discusso subito: dovevamo restituire la verità di Sarah Bernhardt copiando il suo modo di recitare e di parlare, o dovevamo farla nostra in un altro modo? Abbiamo scelto la seconda opzione: catturare l'emozione e la forza che emanava. Non si trattava di copiarla, ma di evocarla nell'eccesso, nello sfarzo, nella sincerità che metteva nell'interpretare quei personaggi che ogni sera facevano svenire o piangere il pubblico. Abbiamo cercato una nostra via per renderle omaggio. Ma anche per renderla accessibile...

Oggi sorprendente per quanto sia moderna, ma non si ha la sensazione che ai suoi tempi fosse criticata per questo. Interpretava ruoli maschili, riscriveva opere, dirigeva un teatro, sceglieva amanti più giovani di lei o donne.

Sì, e in un'epoca in cui tutto questo era inconcepibile. Andava all'estero a recitare per i soldati. Nessuno riusciva a fermarla. Mi ha stupito fino a che punto fosse in grado di imporre tutto ciò che voleva. Era come se le sue parole fossero più forti dello stupore che suscitava. Più di una volta, le persone attorno a lei le hanno detto: "Non è nemmeno più follia, non è nemmeno più stravaganza...". Eppure, la seguivano ovunque.

Cosa pensava della misoginia del suo tempo?

Ho l'impressione che fosse al di sopra di tutto questo, irraggiungibile. Difendeva la donna e l'artista che era, le posizioni che prendeva, il suo desiderio di recitare uomini, di non farsi frenare da nulla o nessuno. Credo che abbia avuto un'infanzia orribile, fu davvero maltrattata. Anche se il film non è un biopic, parla a volte della sua infanzia. Mi piace molto la scelta di Guillaume Nicloux e della sceneggiatrice Nathalie Leuthreau di concentrarsi su due episodi chiave della sua vita, invece di raccontarla per intero.

Il suo tallone d'Achille era l'amore, e il film dà l'impressione di una totale libertà sentimentale...

Sì, anche le sue amicizie erano romantiche. Amava gli uomini attorno a sé. Poteva fare l'amore con il suo migliore amico, o con la sua migliore amica. Guillaume ha usato il personaggio di Lucien Guitry per evocare la sua fragilità, le sue ferite. Ha immaginato una storia d'amore con Nathalie, anche se non sappiamo se sia vera.

Tuttavia, il film è pieno di battute e battute sorprendenti. Avete una battuta preferita?

Mi piace molto quando dice agli amici: “Lui pensa, pensa. Ma quando avrà finito di pensare, io sarò morta”. Senza voler avere l’ultima parola, era pungente e diretta. Mi ha profondamente colpita il modo in cui, poco prima di entrare in scena, diceva: “Lasciatemi sola, devo lasciarmi”. È profondamente commovente. Perché dice tutto sugli attori. Ed è completamente lei.

La vediamo anche ispirare Zola a scrivere il suo J'accuse in favore del capitano Dreyfus.

Lo supplicò in un momento in cui non era ancora pronto a prendere posizione. Lo convocò e lo implorò di usare le parole che sapeva usare così bene. “Immergiti in questo caso e vedrai che hai ragione a volere la sua libertà”. Non so se abbia davvero aiutato Zola a prendere posizione sull’affaire Dreyfus, ma è certo che rischiò molto difendendo persone non sotto i riflettori. Penso alla causa delle donne. Interpretare ruoli maschili, come faceva, era un modo per esigere uguaglianza. Quando, durante la Grande Guerra, chiese di farsi amputare una gamba, disse ai suoi oppositori: “Si sta tagliando la gamba a un’intera generazione di giovani. Andate, tagliatemi la gamba!”

Quindi non soffre di invecchiamento?

Sarah Bernhardt è stata la prima a sottoporsi a un intervento di chirurgia estetica. È stata anche la prima “influencer” a vendere prodotti con il proprio volto e la propria personalità, anche se l’immagine ovviamente non aveva allora il peso di oggi. Quando si sottopose alla chirurgia estetica, lo fece anche per gusto della sperimentazione. In compenso, agli albori del cinema, quando Sacha Guitry le spiegò che avrebbe voluto filmarla per conservare una traccia di persone illustri come lei o Rodin, rispose che era interessante, ma sembrava poco entusiasta. In quel periodo era già a Belle-Île, a distribuire pane a chi non ne aveva. Spesso dimentichiamo che questa egocentrica era incredibilmente generosa: pensava ai bisogni essenziali degli altri.

Non possiamo credere che "La divina di Francia – Sarah Bernhardt" sia il primo vero film francese dedicato a lei...

Guillaume e io ci siamo imposti di farlo nel centenario della sua morte. Tutti conoscono Sarah Bernhardt, eppure ho la sensazione che la sua modernità e la sua eccentricità rimangano nell’ombra.

Cosa ha scoperto immergendosi nelle acque di Sarah Bernhardt?

Ho scoperto la donna. Ho letto diverse biografie, incluse le sue memorie, mentre imparavo il copione. È stato l’unico lavoro preparatorio: imparare il testo come se fosse la mia lingua. È stata la prima volta che ho lavorato con un coach, e per tre mesi ho imparato le battute. Dovevo assimilarlo completamente, perché Sarah Bernhardt si esprime molto velocemente. È impossibile esitare o sbagliare una parola. Abbiamo iniziato a girare a gennaio, io ho iniziato a ottobre, proprio come si fa con una pièce teatrale, con letture al tavolo, che dovevano imprimermi nel mio cervello. E pian piano, mentre imparavo, Sarah arrivava. La stavo conoscendo.

Il film è anche un documentario su un'attrice che interpreta un'altra attrice...

Assolutamente sì. Solo di recente ho capito che il film è anche un documentario sulla recitazione.



CAST ARTISTICO

Sarah Bernhardt - Sandrine KIBERLAIN

Lucien Guitry - Laurent LAFITTE

Louise Abbéma - Amira CASAR

Suzanne - Pauline ETIENNE

Charlotte Lysès - Mathilde OLLIVIER

Pitou - Laurent STOCKER de la Comédie Française

Maurice Bernhardt - Grégoire LEPRINCE-RINGUET

Georges Clairin - Clément HERVIEU-LÉGER della Comédie Française

Samuel Pozzi - Sébastien POUDEROUX della Comédie Française

Edmond Rostand - Sylvain CREUZEVAULT

Sacha Guitry (30 anni) - Arthur MAZET

Émile Zola - Arthur IGUAL

CAST TECNICO

Regia - Guillaume NICLOUX / Sceneggiatura - Nathalie LEUTHREAU
Adattamento e dialoghi - Nathalie LEUTHREAU e Guillaume NICLOUX
Produzione - LES FILMS DU KIOSQUE / BAC FILMS PRODUCTION
Produttori - François KRAUS e Denis PINEAU-VALENCIENNE David GRUMBACH
Direttore della fotografia - Yves CAPE AFC / Direttore artistico - Olivier RADOT
Costumista - Anaïs ROMAND / Primo assistente alla regia - Aurélien FAUCHET
Suono - Olivier DÔ HUU, Thomas DESJONQUÈRES, Olivier WALCZAK
Montaggio - Guy LECORNE LMA, Karine PRIDO
Casting - Brigitte MOIDON, Elise CRESSON / Trucco - Christophe OLIVEIRA
Capelli - Jeanne MILON / Oggetti di scena - Christophe OFFRET
Fotografia - Romain FISSON

DISTRIBUZIONE ITALIANA

Wanted è una etichetta di distribuzione fondata nel 2014, che nel giro di pochi anni è diventata un punto di riferimento nel mercato cinematografico italiano, proponendosi con una linea editoriale molto chiara: un cinema di ricerca e "ricercato", per un pubblico che si aspetta non soltanto divertimento, ma anche pensiero, stimolo, dibattito, sorpresa, approfondimento. Un catalogo di oltre 150 titoli, tra film e documentari, vincitori nei principali festival nazionali e internazionali: premi del pubblico, della critica e con ottimi riscontri al Box Office. Il catalogo Wanted è consultabile al seguente link: <https://www.wantedcinema.eu/it/discover>

Ufficio Stampa – Echo: Lisa Menga menga@echogroup.it +39 347 5251051; Stefania Collalto collalto@echogroup.it +39 339 4279472; Giulia Bertoni bertoni@echogroup.it +39 338 5286378 / **Wanted Cinema:** Beatrice Moia marketing@wantedcinema.eu

